

stato – di averroismo latino, si accenna all'episodio della condanna di alcune proposizioni che troppo credito sembravano concedere al Filosofo, avvenuta nel 1277 ad opera di Stefano Tempier, vescovo di Parigi. È infine offerta una efficace sintesi del rapporto tra filosofia e teologia, soprattutto alla luce del pensiero di Tommaso d'Aquino.

Lo stile del contributo di Biffi è del tutto chiaro e scorrevole. L'approccio è fondamentalmente quello sintetico, dove un insegnante di provata esperienza vuole indicare agli studenti che si avventurano (forse per la prima volta) nell'ambito della teologia medievale alcune direttrici maggiori attorno cui raccogliere poi le ramificazioni degli studi analitici successivi. La lettura, tuttavia, non risulterà certo inutile anche a chi è già avvezzo a tale disciplina: qualche volta, infatti, l'eccesso di analisi e di documentazione potrebbe far correre il rischio di oscurare uno sguardo di insieme che nel testo di Biffi è invece offerto con lucidità e chiarezza.

ALFONSO VALSECCHI

## LITURGIA

ALEXANDER SCHMEMMANN, *L'Eucaristia sacramento del Regno*, Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano (Bi) 2005, pp. 356.

L'opera di A. Schmemmann, che le Edizioni Qiqajon hanno deciso di far conoscere anche in lingua italiana, non è un manuale di teologia liturgica né uno studio erudito, come precisa lo stesso autore nelle parole di introduzione, scritte nel novembre del 1983 in occasione della pubblicazione in francese. Si tratta di un testo nel quale si coglie l'esito benefico dell'interazione tra la competenza del docente e l'esperienza del pastore. Schmemmann, protopresbitero ortodosso, percorre l'intera Divina Liturgia con lo sguardo penetrante dello studioso attento all'ordine rituale, a quella δίαταξις di importanza decisiva nella sensibilità bizantina. La percezione che ha di essa è però carica di emozione e stupore: il mistero dell'Eucaristia – egli dichiara – lo ha interpellato fin dall'adolescenza e non ha mai cessato di colmarlo di gioia.

Chi scorre l'indice dell'opera si avvede subito dalla presenza del termine "sacramento" nel titolo di ciascun capitolo. La scelta risponde all'esigenza di mostrare la Divina Liturgia come insieme organico, nel quale tutte le parti rivelano, nella loro reciproca subordinazione, il significato divino, universale ed eterno di ciò che si compie. Per l'autore, dunque, l'Eucaristia è anzitutto il "sacramento dell'assemblea", miracolo della riunificazione dell'umanità, frammentata e peccatrice, nel-

l'unità teandrica di Gesù Cristo, di cui è il corpo. Colui che presiede non è semplicemente il rappresentante di Cristo. Attraverso di lui Cristo stesso è presente di persona nel sacramento. Se questo è il dato di partenza, Schmemann procede subito, in modo assai perspicuo, a delineare l'orizzonte ultimo: la liturgia si realizza alla mensa del Signore, la Chiesa ascende al santuario celeste. Entro questo quadro si comprende la critica a interpretazioni riduttive della celebrazione dei santi misteri. L'influsso sull'Oriente cristiano della visione scolastica, preoccupata del "come" e del "quando" si verifica la conversione delle oblate, ha condotto a mettere in risalto una parte della Preghiera eucaristica e a ritenere gli altri atti liturgici non necessari all'efficacia del sacramento e disponibili a un'interpretazione allegorica correlata a eventi del ministero di Cristo. Estrapolando arbitrariamente un elemento, la teologia accademica vanifica il profondo legame del sacramento con la liturgia. Il fenomeno ha evidenti analogie con quanto è accaduto nello stesso mondo occidentale a partire dall'alto medioevo. Secondo l'autore, esso incide sulla comprensione della natura della chiesa, concepita più come dispensatrice dei sacramenti che come destinataria dei sacramenti stessi, per mezzo dei quali le è dato di realizzarsi nel mondo quale "sacramento del regno di Dio". Nell'attenuazione della natura escatologica della fede è da lui identificata la causa dello sviluppo di un simbolismo figurativo, sostanzialmente vuoto e dimentico della vera natura della celebrazione eucaristi-

ca, pur sempre ritrovabile nei testi. La ritualità bizantina non ha mai rinunciato a glorificare fin dall'inizio il Re che viene nel tempo decaduto di questo mondo, per elevare al cielo e trasfigurare ogni individuo nel corpo di Cristo e nel tempio dello Spirito. Schmemann si intrattiene sulle singole unità liturgiche che compongono la celebrazione eucaristica, mettendone in evidenza con acribia critica l'origine storica e il significato teologico. Dal "sacramento dell'ingresso", attraverso il "sacramento della Parola", la Divina Liturgia giunge a uno snodo delicato, costituito dalle preghiere per i catecumeni. A fronte della tendenza a ritenerle anacronistiche, egli ne propone un'interessante interpretazione, intendendole espressione della vocazione fondamentale della chiesa alla missione: le preghiere per i catecumeni, pur conservando il loro significato immediato, continuano a tenere viva la tensione all'evangelizzazione. Questa rilettura è paradigmatica dello stile dell'autore che, senza risparmiare critiche e puntualizzazioni, attribuisce grande valore alla tradizione liturgica, così come è stata trasmessa, cercando di coglierne la forza permanente al di là degli elementi contingenti, e quindi la continua efficacia nel presente. In molti passaggi si coglie, inoltre, la sua familiarità con lo stile mistagogico dei padri. Commentando, ad esempio, quello che lui chiama "il sacramento dell'elevazione", ossia il dialogo che precede il prefazio, afferma che possiamo levare in alto il nostro cuore solo perché il cielo si trova in noi e tra noi quale nostra patria autentica e anelata. Grazie al-

l'Eucaristia, con tutte le nostre debolezze e incapacità veniamo accolti in cielo, vediamo già ora la luce e la gloria del Regno.

I diversi capitoli dedicati all'anafora gli consentono di affrontare poi uno degli argomenti più dibattuti nelle relazioni cattolico-ortodosse, ossia il rapporto fra racconto dell'istituzione ed epiclesi. L'autore contesta la dottrina latina della trasmutazione per mezzo delle parole dell'istituzione, ma non si astiene dal sottolineare che nell'oriente ortodosso, malgrado l'affermazione unanime da parte dei teologi che a trasformare le offerte è l'epiclesi, solo quelle, e non questa, vengono pronunciate ad alta voce dal presbitero, con l'adesione dell'assemblea espressa dall'Amen solenne dopo ciascuna delle due formule. In altri termini, l'autore ha ben chiaro che in entrambi i casi incombono visioni riduttive, originate dall'oblio della *lex orandi* nella sua integrità e dalla sua frammentazione in nome di criteri *a priori*, estrinseci rispetto alla celebrazione. Tali visioni hanno altresì provocato una separazione tra la dottrina dell'Eucaristia come sacrificio e quella dell'Eucaristia come sacramento di comunione, fatte semplicemente coesistere. Nella prassi si verifica dunque che la comunione non è più connessa al sacrificio eucaristico, bensì soggetta alle esigenze spirituali dell'individuo e al suo grado di preparazione a riceverla. L'autore osserva che il testo anaforico non opera, invece, una distinzione tra i fedeli che si comunicano e quelli che non si comunicano. Al contrario, dopo il congedo dei catecumeni l'Eucaristia

che si celebra implica sia l'offerta del sacrificio sia la preparazione dei fedeli alla santa comunione. Separare le due dimensioni equivale a svalutare il senso del sacramento, significa non cogliere in esso la manifestazione del regno di Dio e della vita nuova. Schmemmann, nelle pagine conclusive, guardando alla situazione attuale dell'ortodossia, mentre plaude a quella che definisce una sorta di rinascita eucaristica, mette in guardia dai rischi di una deriva sacrale. La sua convinzione è che il rinnovamento autentico debba iniziare da una teologia dei sacramenti capace di superare gli schemi della scolastica e le categorie occidentali e orientata a mostrare che il cristianesimo è l'incontro gioioso con il regno di Dio. Non stancandosi di ribadire il nesso indissolubile tra Eucaristia e chiesa, l'autore ci consegna, in ultima istanza, la sua persuasione che ogni carenza della Liturgia tocca la fede e la vita della chiesa stessa.

NORBERTO VALLI